

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

50.

SITZUNG

11 - 5 - 1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

## INDICE

**Dimissioni del Presidente della Giunta regionale  
e degli Assessori effettivi e supplenti**

**pag. 3**

**Elezione del Presidente della Giunta regionale**

**pag. 5**

## INHALTSANGABE

**Rücktritt des Präsidenten des Regionalausschusses  
sowie der wirklichen und Ersatzassessoren**

**Seite 3**

**Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses**

**Seite 5**

Ore 16.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

( PRUNER (Segretario questore - P.P. T.T.): *(fa l'appello nominale)*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23.4.1970.

PRUNER (Segretario questore - P.P. T.T.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Betta e Kessler.

L'ordine del giorno porta per la seduta odierna, dal punto 9 al punto 16, tutta la questione concernente le dimissioni della Giunta e la elezione della nuova Giunta. Anzitutto io ritengo di essere autorizzato, se non ci sono osservazioni da parte del Consiglio, di iniziare col punto 9) « Dimissioni del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori effettivi e supplenti », data l'urgenza della cosa e dato anche il fatto che trattare gli altri argomenti non avrebbe senso, date le dimissioni della Giunta regionale.

Su questo punto quindi non ci sono osservazioni, quindi passo al 1° punto dell'ordine del giorno che si discute oggi; faccio presente che la seduta del Consiglio è stata preceduta da una breve riunione dei capigruppo, nella quale sono state esaminate e concordate le procedure per le sedute che avranno luogo oggi, mercoledì e giovedì, e anche l'ordine dei lavori.

Punto 9): « **Dimissioni del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori effettivi e supplenti** ».

Il giorno 6, mercoledì, ho ricevuto il seguente telegramma « Comunico alla S.V. che Giunta regionale riunita data odierna ha deliberato presentare proprie dimissioni al Consiglio, al fine di consentire la formazione di nuova Giunta, secondo accordi conclusi tra D.C. e S.V.P., prego S.V. provvedere adempimenti previsti Statuto regionale. Grigolli, Presidente della Giunta ». Ho ricevuto nello stesso giorno la lettera, di data sempre del 6, mercoledì, dal Presidente della Giunta regionale: « Comunico alla S.V. che la Giunta regionale da me presieduta, riunita in data odierna, ha deliberato di presentare al Consiglio regionale le dimissioni di tutti i propri membri, eletti dal Consiglio stesso. La Giunta regionale ha preso atto degli accordi intervenuti tra il partito della D.C. e il partito della S.V.P., per la formazione della nuova Giunta

regionale con il programma politico amministrativo di legislatura definito. In considerazione di questo fatto e al fine di consentire al Consiglio l'espletamento degli adempimenti previsti dallo Statuto regionale e dalla legislatura vigente, la Giunta regionale ha rassegnato le proprie dimissioni ». Firmato Giorgio Grigolli.

Questo è quanto avevo il dovere di comunicare in apertura di seduta e sul punto dell'ordine del giorno che riguarda appunto le dimissioni del Presidente della Giunta regionale e degli assessori effettivi e supplenti.

Se non ci sono difficoltà, sul primo punto viene aperta la discussione, dopo di che metterò in votazione la presa d'atto delle dimissioni del Presidente e degli assessori effettivi e supplenti.

La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, volevo chiedere se in base al regolamento non sia il caso di far mettere al primo punto dell'ordine del giorno questo argomento. Cioè c'erano altri punti dell'ordine del giorno delle sedute precedenti . . .

PRESIDENTE: Infatti, io all'inizio della seduta ho fatto presente che ci sono altri punti precedenti; ho fatto presente però che non avrebbe senso trattare gli altri punti, mentre la Giunta è dimissionaria. Io ho chiesto se c'erano osservazioni da parte del Consiglio, osservazioni non ne sono venute, di modo che io implicitamente ho inteso che questo significhi un voto per anticipare il punto 9 e susseguenti prima degli altri. Se lei richiede che ci sia una votazione. io. . . .

DE CARNERI (P.C.I.): Sì, per regolarità, e siccome la questione è piuttosto delicata, pur non essendoci evidentemente da parte no-

stra nessuna questione di carattere pregiudiziale nella procedura, ritengo che sarebbe opportuno porre in votazione lo spostamento dell'ordine del giorno, quindi la messa al primo punto della questione relativa alle dimissioni e poi far seguire successivamente gli altri. Dare per implicito uno spostamento dell'ordine del giorno non mi pare in ogni caso corretto dal punto di vista regolamentare; è meglio sempre in questi casi piuttosto eccedere in precisione che non essere in difetto.

PRESIDENTE: Ho detto che non ho niente in contrario, benchè prima abbia fatto presente al Consiglio la richiesta di anticipare, e abbia anche chiesto se nessuno aveva osservazioni da fare e da nessuno sono venute delle richieste. Ad ogni modo, su esplicita richiesta, metto in votazione l'anticipazione nell'ordine del giorno dei punti che vanno dal 9 al 16, e che sono quelli contenuti nell'ordine del giorno del 6 maggio.

Chi è d'accordo? Approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Ritorniamo al punto di prima. Sul primo punto dell'ordine del giorno, prima che io passi alla votazione, chi chiede la parola?

La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Evidentemente, come c'è stato detto dal Presidente del Consiglio, queste dimissioni del Presidente della Giunta e della Giunta sono l'antefatto per poter arrivare a un nuovo tipo di Giunta, con la appartenenza alla stessa del gruppo della S.V.P. In ordine comunque alle dimissioni, che sono questo primo atto, noi non possiamo far altro che prenderne atto, riservando alla successiva fase della discussione, allorquando si tratterà di votare sulla nuova Giunta, più esplicite mo-

tivazioni politiche. Diciamo nel momento attuale che non ci resta altro appunto che prenderne atto e quindi il nostro sarà un voto di astensione.

**PRESIDENTE:** Nessun altro prende la parola?

Allora metto in votazione la presa d'atto delle dimissioni presentate dal Presidente e da tutti gli assessori effettivi e supplenti. Chi è d'accordo? La proposta è accolta a maggioranza con 8 astensioni. Ciò significa che il Consiglio ha preso atto delle dimissioni della Giunta e che queste dimissioni diventano perfette. Devo dichiarare, se ne è parlato anche nel collegio dei capigruppo, che la Giunta naturalmente rimane in carica per lo svolgimento della normale amministrazione, in virtù del principio che non ci può essere un vuoto di potere.

Passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno: **«Elezione del Presidente della Giunta regionale»**.

Ha chiesto la parola il cons. Lorenzi.

**LORENZI (D.C.):** Il gruppo della D.C. designa quale Presidente della Giunta regionale il dott. Giorgio Grigolli.

**PRESIDENTE:** Il Presidente designato ha la parola.

**GRIGOLLI (D.C.):** Signor Presidente, signori Consiglieri, l'occasione di queste dichiarazioni coincidono con un momento alto e qualificante nell'esistenza e nello sviluppo delle nostre istituzioni autonomistiche.

Siamo qui per una presa d'atto e, al tempo stesso, per l'annuncio di un impegno nuovo. L'una e l'altro si collegano a determinare un quadro di rapporti politici che saldano una frat-

tura avvenuta nel 1957 ed aprono una prospettiva non tutta definita nè tutta definitiva, ma delineata nel modo bastante ad indicarla in questo momento come eloquente segno di maturazione delle coscienze, delle convinzioni e delle volontà sulla strada della pacificazione in questa nostra terra di confine.

La sottolineatura che intendo dare a questo evento impone, in questo profilo un riconoscimento non solo a singole forze politiche, ma a tutta una comunità che, dentro questa regione, ha saputo via via ridurre le componenti dell'intolleranza, possibili in situazioni complesse come la nostra, isolare i portatori della diffidenza sistematica e del pregiudizio a oltranza, rendere determinanti le forze vive disponibili per l'intesa costruttiva, dando spazio al dialogo che non esclude la diversità dei punti di partenza, ma pone come vitale e necessaria l'esigenza e l'opportunità di un conclusivo momento d'incontro.

Di conseguenza, poichè mi è dato l'onore di presentare qui, in termini programmatici, gli aspetti dell'intesa che D.C. e S.V.P. hanno ultimamente sottoscritto per la Giunta regionale, dirò che essa intende esprimere al meglio tutte le potenzialità implicite in tale alleanza, avendo l'occhio su tutta l'area dei problemi esistenti e non perdendo di vista le possibilità di apporto che potranno derivare da quelle forze politiche che - pur non partecipando del nuovo esecutivo della Regione - hanno dimostrato con noi, in un recente passato, chiarezza di intendimenti e operosità, che vogliamo considerare inalterate pure in una situazione oggi diversamente articolata da ieri.

Certamente, è venuto a cadere il disegno politico originario che aveva portato la D.C., in due occasioni, - l'una nel dicembre 1968, l'altra recentemente - alla proposta di una Giunta con la S.V.P., con le forze socialiste, ed il partito

repubblicano. Era quello il modo dalla D.C. giudicato proprio per determinare l'idonea corrispondenza tra quanto avveniva nel resto del Paese e quanto poteva determinarsi quassù, non tanto per virtù di meccanica trasposizione, quanto per convinzione e per riconoscimento della espressività e della rappresentatività connesse ad una alleanza di governo tra forze democratiche e popolari. In più, ad evidenziare la situazione tipica della Regione, l'invito alla S.V.P. voleva caratterizzarsi come affermazione dell'indispensabilità di una presenza di quel partito nell'esecutivo, in nome di un gruppo linguistico la cui esistenza - con i suoi problemi di garanzia e di sviluppo - è la ragione principale dell'assetto autonomistico proprio al Trentino - Alto Adige.

La nostra scelta, la scelta della D.C., era in quel senso e non vi sono ragioni nè di quadro nazionale nè di convinzione che ci portino a modificarla. Il rispetto delle decisioni altrui ci induce quindi alla presa d'atto alla quale inizialmente mi sono riferito, che non vuole riflettere la situazione del momento in termini puramente negativi, di manchevolezza, di incompletezza o di critica, ma riconosce i pur esistenti dati problematici che nei colloqui da noi intrattenuti in queste settimane con il P.S.I., il P.S.U. ed il P.R.I. sono emersi, di fronte ai quali il tempo e la assidua convergenza intorno ai temi di lavoro che verranno proposti, potranno determinare chiarificazioni negli intendimenti reali e negli atteggiamenti, senza che la maggioranza ora proposta alla vostra attenzione, colleghi consiglieri, voglia limitare alla propria area numericamente definita le possibilità di convergenza sulle singole questioni che in questa aula verranno discusse.

D.C. e S.V.P. si propongono comunque, in questo momento, al vostro giudizio sulla base dell'intesa raggiunta, sostenuta da un im-

pegno programmatico di legislatura, del quale è una anticipazione nel bilancio che il Consiglio ha approvato per il 1970 e soprattutto nell'elenco dei provvedimenti legislativi che la Giunta monocolore, ora dimissionaria, da me presieduta ha predisposto e illustrato in occasione di quel dibattito.

In quest'occasione, in particolare, D.C. e S.V.P. sottolineano il valore autonomistico delle nuove modalità di intervento previste dalla riforma statutaria che potrà meglio qualificare l'impegno delle due comunità provinciali nell'esercizio dei poteri autonomi e nella più ampia espressione delle caratteristiche proprie alle popolazioni conviventi. Parallelamente, in attesa della riforma, esprimono l'intendimento di operare per l'efficace e coordinata utilizzazione - nelle sedi regionale e provinciali - degli strumenti autonomistici, ovviamente nel quadro delle norme statutarie vigenti.

Tengo inoltre a ribadire quanto già ho avuto modo di esporre al Consiglio in più occasioni: la Giunta proposta alla vostra attenzione nè potrebbe nè vuole isolare i problemi a ciò che è proprio della Regione, quasi escludendosi dalla considerazione e dalla partecipazione al momento politico e sociale che attraversa il nostro Paese, così arduo, difficile e duro. Essa, sia pure entro i limiti delle sue competenze, è il massimo organo politico amministrativo a livello locale ed è giusto, pertanto, che si proponga come punto di convergenza principale dei problemi diretti o riflessi che si determinano all'interno della comunità regionale.

Le ansie, le contraddizioni, le aspirazioni e le tensioni della nostra comunità, vogliono da noi essere comprese e interpretate, con giudizio ancorato ai principi fondamentali sui quali si regge un sistema democratico, il che non ci consentirà di attribuire la stessa legittimità o la

stessa validità a tutte le cause portate innanzi, meno che meno a quelle condotte con il metodo dell'aspirazione estremistica o della violenza. Intendiamo quindi affermare la nostra apertura alle giuste aspettative, alle attese più profonde, alle esigenze del nuovo e del diverso che emerge come fatto ineliminabile e necessario nella vitalità del Paese.

La presenza diretta di rappresentanti del gruppo linguistico tedesco nell'esecutivo ci consentirà di dare una rilevanza sempre più attenta e sempre più consapevole alle aspirazioni che, in clima di compartecipazione alla gestione delle responsabilità regionali, verranno indicate.

È augurabile che, nel contempo, la dialettica strettamente etnica si inserisca sempre più in una dialettica più ampiamente politica in modo che i problemi della comunità vengano visti in tutte le loro componenti.

Nel momento in cui, finalmente, la Repubblica verrà articolata in Regioni è indubbio che il ruolo delle Regioni a Statuto speciale, oltre che quello particolare ad esse affidato dagli statuti, sarà quello di inserirsi nel tessuto regionalistico del Paese evitando tentazioni isolazionistiche, sterili e negative nei riguardi dell'assetto autonomistico già conseguito. Ma, accanto a ciò, sarà necessaria una costante azione di presenza sia nei riguardi del Parlamento che nei riguardi del Governo affinché la legislazione nazionale tenga, in ogni caso, presenti le competenze delle Regioni onde evitare che, gradualmente, esse siano erose e i poteri autonomistici confinati a meri contenuti regolamentari.

Sono convinto che la collaborazione già avviata con le Regioni esistenti - delle quali occorrerà comunque ricordare il carattere di specialità - potrà intensificarsi con le Regioni a Statuto ordinario, di modo che l'azione comune di tutte le Regioni possa finalmente ottenere dal Parlamento che la legislazione statale sia

una legislazione di principio, di riforma, di adeguamento delle strutture, così da affidare a quella regionale il suo vero ruolo espressivo delle comunità locali, di impulso e sviluppo al progresso economico e sociale nell'ambito delle esigenze di ciascuna comunità. Non si pensi che questa aspirazione ad una azione comune delle Regioni possa avere un significato eversivo e contrastante con il quadro statutale; essa vuole semplicemente significare la traduzione concreta dei contenuti costituzionali e la organizzazione di un tessuto di comunità regionali solido e sano, tale da essere in grado di poter affrontare, con incisiva volontà, gli immensi problemi che ci stanno di fronte.

È stato detto che la costituzione delle Regioni è forse l'ultima occasione dello Stato democratico di potersi decentrare e di potere veramente rispondere alle esigenze dei cittadini in modo tempestivo e confacente ai tempi. Sta quindi in noi cogliere questa occasione e tenere alto il valore autentico delle autonomie, se necessario, anche con ferma determinazione, in modo che lo Stato possa assolvere veramente ai suoi compiti essenziali di organizzazione della comunità e il Governo a quelli di guida politica ed economica del Paese senza scendere a livelli particolari e settoriali che devono essere i livelli regionali.

In questo senso ritengo quindi di dover ricordare che l'accordo politico di legislatura stipulato fra la D.C. e la S.V.P. ribadisce l'esigenza di un organico rapporto tra Stato ed enti autonomi in una visione aperta e rispettosa delle diverse sfere di competenza.

In questo quadro, sempre in conformità all'accordo tra i due partiti, la Giunta si impegna ad operare affinché il Governo e il Parlamento mantengano la volontà politica di procedere, con la necessaria tempestività, nell'attuazione della modifica costituzionale dello Sta-

tuto, delle norme di attuazione e delle leggi ordinarie previste nel « pacchetto ».

Anche questa è, indubbiamente, una istanza autonomistica.

Nel complesso, le competenze verranno aumentate, così come la forza degli enti autonomi; dipende ora dalla volontà di collaborazione della Regione e delle Province autonome e dallo spirito che nelle nuove strutture verrà immesso dai rappresentanti popolari, il far sì che nel complesso le sedi autonomistiche abbiano una loro voce e una loro forza nei riguardi degli organi centrali.

L'accordo politico già richiamato accenna anche all'esigenza di una strumentazione nuova e più partecipata dell'ente pubblico per risolvere o attenuare talune tensioni oggi derivanti da una certa estraneità dell'azione pubblica, precisando e intensificando i rapporti con i cittadini. Abbiamo già avviato alcune iniziative in questa legislatura. Se altro si può fare, realisticamente e quindi ragionevolmente, noi siamo disposti a farlo.

Questa apertura non elimina il discorso delle competenze, non burocratico, ma inteso a dare certezza.

Si tratta di trovare i modi e le formule per far sì che questa collaborazione sia continua e produttiva di fecondi risultati.

In particolare desidero sottolineare l'esigenza di intensificare e meglio qualificare i rapporti con le organizzazioni sindacali, mettendole nell'occasione di contribuire in modo sempre più responsabile all'esame ed alla soluzione dei comuni problemi, in modo da eliminare le espressioni non qualificate. Ma sono da evitare confusioni o sovrapposizioni di ruoli. Rimane per noi chiaro un dato conclusivo: è qui la sede e il momento della sintesi per la soluzione di problemi.

La partecipazione non esclude ed, anzi, esige che ogni sede si assuma le responsabilità proprie e ad esse neanche quella politica può abdicare.

Premessa alla partecipazione riteniamo debba essere l'esauriente informazione e quindi, accanto all'iniziativa di « Regione - Cronache » continueremo a sostenere a Roma, presso la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, l'avvio di dibattiti politici su problemi sociali ed economici del Trentino - Alto Adige alla radio e alla televisione. Svolgeremo pure i passi necessari a rendere possibile la ricezione dei programmi televisivi dell'area linguistica tedesca nel territorio regionale.

Ma il problema non è tutto qui. Non vorrei che si pensasse ad un nostro guardare a queste questioni come ad un fatto di corrispondenze meccaniche, tra azione e reazione, ad un sistema di concessione o ad una collana di episodi costruiti per tacitare la controparte o puramente per sopravvivere. La politica oggi - lo ripeto sul filo del discorso introduttivo al bilancio 1970 - deve essere fondata sul riconoscimento esplicito del pluralismo culturale, istituzionale e sociale come metodo per fare emergere proposte, responsabilità e consenso. Per questo mi sono riferito prima ad una volontà di non respingere i fatti per se stessi, fossero pure i più diversi e contraddittori, anche se non possiamo limitarci a registrarli; mi sono riferito, cioè, alla ricerca di interpretarli per meglio corrispondere alle situazioni, non ad una specie di volontà di ignorare per non vedere, per intento di dominio o, peggio, autoritario; del resto ciò discende da una visione dello Stato, della quale ho parlato, con poteri diffusi e non più oligarchico, impegnato in un rapporto costante di scambio con le componenti responsabili della società. Per questo ho detto e ripeto che, ad esempio, il momento del piano o, se si vuole



del programma economico - per usare la terminologia che abbiamo adottato - è anche per i sindacati, i partiti, le organizzazioni, i gruppi culturali, il momento di una volontaria e massima proposta partecipativa, per una programmazione che parta dal basso, parallelamente, cioè, alla fonte del potere e non dall'alto. Non mi pare in verità che qui da noi questa possibilità sia stata largamente recepita - anche perchè più impegnativa, a fronte di manifestazioni più clamorose, facili e ad effetto magari immediato - ma è certo che il ruolo del programma per noi è quello di essere la sede critica per la formulazione di una proposta politica organica e non disarticolata, per la definizione e la discussione globale e non episodica di un vero e proprio sistema di contenuti. È in definitiva un momento di presa di coscienza dell'esercizio del potere.

Di conseguenza ecco l'impegno della nuova Giunta ad operare sia per rivalutare la programmazione economica, sia per rappresentare - nell'ambito dei ruoli che assegnano alle Province la proposta conclusiva e determinante - una presenza attiva e dinamica.

Non possiamo del tutto respingere la valutazione negativa fatta da taluni settori politici, anche in questo Consiglio, sulle carenze di programmazione economica fin qui compiute nel Paese; nel caso nostro è pur vero, peraltro, che si è almeno proceduto con metodi empirici e pur senza una consacrazione legislativa. Tuttavia i programmi approvati hanno costituito per la Regione e le Province autonome punti continui e concreti di riferimento nell'impostazione delle loro attività e le dimostrazioni date sulla loro attuazione sono segni indicativi di una volontà politica.

Ora chiediamo con forza che lo Stato - superata la fase delle teorizzazioni e degli studi preliminari - assuma le proprie responsabilità e proceda in collaborazione con gli enti autonomi

e con le nuove Regioni a statuto ordinario ad una programmazione effettiva di tutte le iniziative, evitando il frazionamento ed il settorialismo.

Questo nostro atto di fede nella programmazione economica non è in funzione di una mitizzazione del piano; le situazioni camminano, i problemi si accrescono, ma esistono questioni fondamentali che devono essere impostate con metodo certo e priorità definita. Solo in questo senso la programmazione può diventare un fatto di garanzia per tutti e non pura esibizione accademica o demagogica.

A livello proprio, la Giunta, ispirandosi al programma di legislatura, confermerà l'indispensabilità di addivenire alla definizione del principio di assegnazioni finanziarie da parte dello Stato agli enti autonomi secondo parametri obiettivi per tutte le materie di competenza regionale, nell'ambito dell'articolazione regionale della programmazione economica nazionale. Questa articolazione regionale è un aspetto essenziale della futura programmazione economica e la Giunta regionale si impegna a fare quanto è in suo potere per ottenere dallo Stato il riconoscimento concreto del ruolo degli enti autonomi anche per questo aspetto.

Infatti non esiste vera autonomia senza autonomia finanziaria e questa del conseguimento dei parametri obiettivi nell'articolazione regionale della programmazione è una conquista da conseguire.

Comunque, in attesa che vengano colmate le carenze di orientamento e legislative esistenti attualmente a livello nazionale si rende necessaria l'adozione di soluzioni di fatto analoghe a quelle sperimentate per i programmi economici 1968 - 1970; in particolare per quanto riguarda il coordinamento, a livello regionale, dei piani economici provinciali, si prevede un documento regionale di coordinamento in ordi-

ne alla compatibilità dei piani economici provinciali da comunicarsi dal Presidente della Giunta regionale al Consiglio regionale.

Contemporaneamente la Giunta regionale non tralascierà di studiare iniziative idonee a potenziare l'efficienza della pubblica amministrazione nella ricerca di strumentazioni anche nuove attraverso le quali articolare l'azione dell'ente pubblico in campo economico e in rapporto all'esigenza di mantenere costantemente controllati i tempi di attuazione della spesa, dato il rischio, sempre presente nell'ente pubblico, di sfasature tra gli obiettivi e i risultati dei programmi.

Nel quadro della politica generale di programmazione economica va collocata anche la particolare azione anticongiunturale che la Giunta regionale intende svolgere nel delicato momento attraversato dall'economia regionale e nazionale.

Mi limito qui a richiamare, a questo punto, le indicazioni già contenute nelle dichiarazioni recentemente rese a questo Consiglio in apertura del dibattito sul bilancio 1970, delle quali quelle attuali costituiscono il quadro politico e la continuazione.

Naturalmente non sono sufficienti questi parziali settoriali interventi di emergenza della Regione per risolvere gli imponenti problemi che ci stanno di fronte. Mai come oggi tutto si è dimostrato legato: la situazione interna a quella internazionale, i problemi economici a quelli politici, l'iniziativa privata alla fiducia nel potere pubblico. L'intervento di supplenza, al quale mi sono riferito nella discussione sul bilancio, rispetto alle carenze centrali, non può configurare per la Regione un potere sostitutivo, anche volessimo esprimerlo.

Non esiste, insomma, per la Regione la possibilità di svolgere una politica economica globale né di articolare i suoi interventi in tutti

i settori nei quali essi sarebbero indispensabili; è quindi necessario procedere, tenendo come punto di riferimento le competenze specifiche assegnate alla Regione e rinnovando qui il nostro impegno ad una volontà decisa di procedere in uno spirito di concreta e continua intesa con le Province autonome e con gli altri enti locali. Anche a questo proposito noi confidiamo nell'appoggio e nella considerazione del Consiglio regionale del quale riteniamo insostituibile la funzione di apporto, di decisione e di valutazione complessiva di tutte le iniziative della Giunta regionale.

I temi di lavoro che ci proponiamo di sviluppare riguardano il periodo residuo della legislatura e partono da una esigenza sulla quale tutti conveniamo: quella di determinare situazioni, che, garantendo le condizioni dell'ulteriore sviluppo, consentano di raggiungerlo in modo da portare all'eliminazione degli squilibri persistenti. E non possiamo affermare questo senza renderci conto, al tempo stesso, del tipo di responsabilità che l'azione pubblica viene con ciò ad assumere, dei mezzi di cui questa azione deve essere dotata ed infine delle forze che possono sostenere quell'azione. Si è affermato qui dentro - ed è osservazione non esclusiva a quest'aula, ovviamente - che una società non può, nel sistema di rapporti esistenti, dare luogo in modo autonomo ai processi di rinnovamento che noi propugniamo; e ciò perché ogni processo evolutivo è rallentato, deformato ed infine arrestato dalle forze che quel processo non hanno interesse a consentire. Certamente, se all'interno di una società è possibile la libera manifestazione delle forze che la compongono, un simile rischio non può essere eliminato né siamo ben consapevoli. Siamo però convinti che, nella dialettica resa possibile da un sistema democratico, le forze più dinamiche, che meglio sanno esprimere in una data situazione

i fini della società, avranno sempre modo di raggrupparsi e di far prevalere gli svolgimenti più conformi a quei fini.

In questo quadro, la principale spinta in avanti per superare la media statura nel contesto dell'economia nazionale riteniamo possa pervenirci anzitutto da un sostegno alle iniziative per l'occupazione operaia.

Le conclusioni della recente conferenza regionale sono, a questo proposito, da recepire, condividendone le motivazioni e gli intendimenti.

Si opererà quindi per realizzare le condizioni di sviluppo del settore industriale indicate dalla conferenza, anche attraverso modifiche e adattamenti della legislazione regionale al settore industriale.

Una specificazione che è venuta nel recente dibattito sul bilancio a proposito di industrie a partecipazione statale nel territorio regionale, previsto, in particolare, dal programma di sviluppo economico della Provincia di Trento, non trova difficoltà ad essere acquisita. Posso dire che colloqui sono già stati avviati, ma le possibilità e le modalità dovranno fare parte di un esame approfondito, fuori da quella atmosfera tauturgica, nel quale in Italia normalmente si inquadra il tema dell'industria a partecipazione statale.

D.C. e S.V.P. convergono quindi sull'azione da svolgere nel settore industriale per uno sviluppo orizzontale, attraverso l'assunzione di nuovi lavoratori, e verticale, attraverso l'aumento della produttività del lavoro, in modo da raggiungere un continuo accrescimento del reddito industriale.

Particolarmente urgente è ritenuta la necessità di sostenere e potenziare le piccole e medie aziende industriali e artigianali, in modo da evitare flessioni occupazionali e produttive.

L'azione del Mediocredito regionale dovrà essere intensificata e potenziata anche attraverso una idonea strutturazione dell'Istituto in provincia di Bolzano.

L'approvazione del disegno di legge per la costituzione di società finanziarie di sviluppo con capitale di maggioranza pubblico, esprimerà, a suo tempo, un ulteriore obiettivo in un quadro operativo, che vede affidata alle finanziarie una funzione moderna e dinamica di intervento nell'economia, accanto e in collaborazione con il Mediocredito.

Anche la creazione di nuove aree industriali e la loro localizzazione secondo le previsioni dei piani urbanistici, utilizzando il crescente interesse determinato per il nostro territorio dall'autostrada del Brennero, rappresentano obiettivi ai quali dovrà essere collegata un'azione di controllo, di stimolo e di iniziativa dell'ente pubblico, anche al fine di costituire e sviluppare i servizi sociali per i lavoratori nelle zone adiacenti a quelle di sviluppo industriale.

Verrà proseguito l'affiancamento, già predisposto, per la creazione, nel territorio regionale, di una rete di metanodotti della SNAM colleganti i principali centri della regione, e in particolare Merano e Bressanone, al metanodotto principale che collegherà Trento, Rovereto e Bolzano con Verona.

Quanto all'agricoltura, ho già avuto occasione di precisare gli intendimenti che ora confermo.

L'obiettivo principale del settore resta quello del conseguimento di livelli di efficienza dell'impresa agricola attraverso la realizzazione di strutture produttive che - tenendo conto delle caratteristiche del territorio - si pongano come competitive, per dimensioni tecniche e per organizzazione aziendale e tali da determinare - nel quadro delle indispensabili forme associa-

tive anche a livello comprensoriale - un accrescimento della produttività e della capacità concorrenziale.

Gli interventi pubblici saranno indirizzati dagli orientamenti fissati dal Consiglio regionale e tradotti nella mozione approvata il 9 maggio 1969 con riferimento alle proposte contenute nel noto memorandum Mansholt, che è stato posto in revisione anche utilizzando le osservazioni da noi espresse e presentato in questi giorni in edizione ridimensionata alla commissione CEE per poi essere sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri.

In questo settore, accanto alle iniziative già contenute nel programma legislativo allegato al bilancio 1970, la Giunta regionale si propone di adottare iniziative per la valorizzazione delle produzioni pregiate mediante incentivi per gli impianti di raccolta e lavorazione dei prodotti e per l'invecchiamento dei vini; parallelamente sarà proseguita l'azione intesa ad ottenere la denominazione di origine per i vini pregiati.

Altre iniziative, che saranno gradualmente inserite nei programmi legislativi in favore del settore agricolo, avranno per destinazione il potenziamento della cooperazione agricola, soprattutto con riguardo alla organizzazione di raccolta e commercializzazione che avrà i poli di convergenza sui magazzini FEOGA - il potenziamento delle reti stradali interpoderali, la costruzione di adatti impianti irrigui polivalenti, i quali permettano di intervenire con tempestività e di migliorare qualitativamente i prodotti, lo sviluppo di allevamenti zootecnici, attuati in rapporto alle vocazioni ambientali, e dalle risorse foraggere locali, orientato verso l'allevamento e la produzione della carne. Per quanto riguarda l'assetto del settore lattiero-caseario si interverrà per consentire il completamento della rete di caseifici ed il potenziamento della loro organizzazione commerciale, secondo le indica-

zioni organiche contenute nei programmi economici provinciali.

Prevediamo pure il potenziamento della attività sperimentale della Stazione agraria forestale di S. Michele all'Adige con particolare riguardo anche all'organico necessario per la sperimentazione forestale, in riferimento alla legge regionale 27 luglio 1968, n. 17.

Il discorso sull'agricoltura ha rilevanti nessi di collegamento da noi, con il discorso sulla montagna.

La politica regionale in questo settore - secondo quanto indicato nel programma della D.C. e della S.V.P. - dovrà tendere al miglioramento del reddito delle popolazioni montane attraverso l'incentivazione alla realizzazione di quelle infrastrutture, in particolare civili, di bonifica e di miglioramento fondiario, che possano consentire una permanenza sul territorio in condizioni analoghe a quelle delle altre categorie sociali.

È ben chiaro, peraltro, che esiste un problema di garanzie per così dire fisiche accanto a quelle economiche. In coerente collegamento con i risultati e le indicazioni della conferenza dell'Adige e degli studi già predisposti anche dalla Regione, vogliamo pertanto ribadire l'obiettivo della difesa del suolo, considerato di priorità permanente.

Avendo particolarmente presenti le condizioni di vita e le esigenze delle comunità montane, vedremo di operare per predisporre una legge regionale addizionale in favore della montagna, al fine principale di integrare gli interventi previsti dalle leggi statali a sollievo degli enti locali, avendo specifica attenzione per le primarie dotazioni civili. Ciò sarà possibile anche attraverso l'istituzione di nuovi comprensori di bonifica montana, in dipendenza della nuova legge sulla montagna.

Prevediamo alcuni altri specifici interventi legislativi: un disegno di legge per la istituzione e la disciplina dei parchi naturali per la protezione della flora e della fauna, in connessione con la rivendicazione della competenza degli enti autonomi sul Parco dello Stelvio; un disegno di legge per l'integrazione contributiva regionale sulle spese di miglioramento dei pascoli montani ammesse ai benefici del FEOGA ed un terzo di rifinanziamento della legge 5 novembre 1968, n. 37 sul potenziamento del servizio di custodia forestale.

Già abbiamo avviato nel suo iter un disegno di legge relativo all'assicurazione dei dipendenti regionali per la copertura di responsabilità civile verso terzi che, per fatto proprio o dei dipendenti operatori, può derivare alla Regione in rapporto ai lavori che essa esegue in amministrazione diretta nel settore forestale nonché per l'assicurazione contro gli infortuni del personale tecnico e di sorveglianza addetto alla progettazione ed esecuzione dei lavori forestali, e di altri settori.

Il ruolo di fondamentale importanza che ha il turismo nella economia locale e la sua funzione integratrice dell'economia montana, impegnerà la Giunta regionale a potenziare iniziative nel settore, avendo costantemente di mira la salvaguardia del patrimonio di natura, di paesaggio, di tradizione locale di cui è ricca la nostra terra.

Ciò vale anche in rapporto al tipo di iniziative industriali da insediare nel territorio, le quali non possono risultare controproducenti rispetto alla primaria vocazione turistica del territorio.

Nel lungo periodo, l'effettivo sviluppo del turismo dipenderà solo dallo sviluppo dei servizi e delle capacità ricettive e della riorganizzazione degli enti ed aziende preposti alla attività promozionale di propaganda, che consentiranno

di realizzare gli uni e le altre a costi favorevoli ed a remunerazione adeguata per il personale dipendente, anche là dove esiste l'impresa a conduzione familiare.

Nel breve periodo, sembra indispensabile un accurato studio sul rapporto tra l'esistente struttura alberghiera ed il grado della sua utilizzazione, che risulta generalmente ridotto. Di conseguenza, la Giunta si propone di concentrare l'attenzione sulla realizzazione di « infrastrutture portanti » a destinazione di utilità generalizzata, idonee anche a potenziare indirettamente, per la loro forza di richiamo, l'utilizzazione di tale patrimonio alberghiero, inquadrando il tema su scala comprensoriale.

È noto che per il 1970 prevediamo un provvedimento legislativo che tenga conto della esigenza di intervenire per le numerose situazioni già determinantesi nell'esercizio delle attività alberghiere in aspettativa di leggi statali, che hanno avuto una operatività di grado inferiore a quella auspicata, e consenta di prevedere l'ammodernamento delle costruzioni in zone sviluppate e nuove realizzazioni in quelle sottosviluppate aventi particolare vocazione turistica.

In tale ambito di prospettive va vista anche la presenza operativa delle finanziarie e l'opportunità della costituzione di società locali a capitale misto, ove l'espressione pubblica abbia funzioni di promozione e di controllo.

Più in particolare, la Giunta si propone di elaborare proposte per la valorizzazione delle strade di interesse turistico, la realizzazione dei primi aeroporti ed altiporti turistici ed il rifinanziamento della legge regionale 5 novembre 1968, n. 38, che contiene interventi per la realizzazione di impianti turistico-sportivi.

Il grado di incidenza del servizio trasporti urbani ed extraurbani nell'organizzazione e nelle esigenze della società attuale è di tale dimen-

sione da richiedere un inquadramento a livello nazionale.

Peraltro, anche in base alla competenza statutaria, la Regione intende esprimere proprie collaterali iniziative, che saranno determinate valutando le proposte operative della commissione regionale di studio sui problemi dei trasporti - attese entro giugno - anche con riguardo specifico al problema della pendolarità ed ai suoi costi, attualmente sostenuti parzialmente dall'ente pubblico solo per il trasporto degli studenti.

È già nel programma 1970, frattanto, la predisposizione di un disegno di legge che, in attesa di interventi organici statali, consenta un intervento finanziario regionale per contenere i costi di esercizio e le tariffe delle autolinee di trasporto urbano.

Sarà presentata una nuova regolamentazione legislativa, già predisposta nelle linee essenziali, per il settore degli impianti a fune e sarà proposto il rifinanziamento della vigente legge regionale in favore degli impianti a fune con particolare riguardo alle nuove zone suscettibili di valorizzazione turistica, indicate dai piani territoriali.

In tema più specificatamente di viabilità siamo per un atteggiamento aperto nei confronti dei collegamenti del territorio regionale con le aree di sviluppo del Veneto e della Lombardia e con quelle poste al nord della regione, anche con riferimento alle effettive possibilità di realizzazione dei trafori alpini, in specie quelli dello Stelvio e delle Alpi Zillertal, con priorità per lo Stelvio, ed il raccordo superstradale o autostradale della Venosta e della Pusteria. Per il collegamento con l'Adriatico, consideriamo prioritario il completamento del programma già avviato sulla Supersugana.

Analogamente, intendiamo proseguire l'iniziativa in tutte le direzioni necessarie per la

realizzazione dei collegamenti con Merano e il Garda, in dipendenza del fondamentale tracciato della Brennero - Modena.

La considerazione ulteriore su particolari settori economici, induce a sostare sui problemi del commercio.

Vediamo necessario che questa attività, ed in particolar modo quella della distribuzione, sia regolamentata secondo i criteri di una moderna urbanistica commerciale, adeguando il numero delle aziende alla densità territoriale, per la tutela dei consumatori e per favorire le iniziative associate dei piccoli operatori.

Intendiamo promuovere, inoltre, l'adozione di un marchio di eccellenza per i prodotti frutticoli.

Mi riferisco quindi alla cooperazione per parlare di una mentalità e di un metodo, e cioè di una educazione da rinvigorire e di una tradizione, ove necessario, da aggiornare, attraverso espressioni operative che, per parte nostra, andranno a potenziare ulteriormente le attrezzature di primo e secondo grado che, per dimensione e rappresentatività, siano corrispondenti alle odierne esigenze ed alla attuale dinamica di mercato.

Nel settore del credito, utilizzando la competenza regionale in materia di ordinamento degli enti di credito, intendiamo agire per determinare una razionale ristrutturazione della rete di base delle Casse rurali.

Saranno inoltre appoggiate le iniziative tendenti alla costituzione di aziende di credito a carattere provinciale delle Casse rurali.

Nella crescente e spesso drammatica sovrapposizione di situazioni esistenti nel settore che globalmente viene ricondotto alla sicurezza sociale, non possiamo non fare riferimento alle primarie responsabilità spettanti allo Stato.

La Regione qui svilupperà un'azione che tenda ad integrare l'attività statale per la

graduale estensione delle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti. Si tenderà anche al riordinamento degli istituti operanti nei diversi settori.

La politica sanitaria regionale sarà, in particolare, indirizzata al completamento della rete di ospedali, alla utilizzazione differenziata degli attuali ospedali sanatoriali ed alla creazione o potenziamento delle strutture ospedaliere per malati di mente.

Inoltre dovrà essere perseguita una più efficace assistenza sanitaria di base, attraverso la sperimentazione di unità sanitarie locali, della quale sono già state poste le premesse operative, secondo quanto espresso dal Consiglio regionale nella mozione del settembre 1969.

Previo accordo con le organizzazioni sindacali sulle modalità finanziarie, sarà estesa a 365 giorni l'assistenza di malattia agli assicurati delle Casse mutue provinciali di malattia.

Nei confronti della grave situazione debitoria delle Casse mutue - premessa la rilevanza nazionale del tema - la Regione intende garantire la copertura degli oneri derivanti da leggi regionali di settore, ciò che è già assicurato con il bilancio in corso. Interverremo ulteriormente, attraverso provvidenze anche attualmente allo studio, a sollievo della situazione debitoria degli ospedali, sui quali vanno caricandosi, in modo insostenibile, le conseguenze negative di un sistema che ormai ha fatto il suo tempo.

Verranno inoltre adottati provvedimenti di attuazione della legge regionale ospedaliera con l'assunzione di oneri finanziari, ivi compreso quello delle delegazioni concesse a garanzia dei mutui per l'edilizia ospedaliera.

Una globale considerazione della sicurezza sociale vuole che ci si soffermi sulle linee della politica assistenziale regionale; sviluppando il discorso dal minimo vitale da seguire come metodo, ma da prevedere attuato con estrema at-

tenzione e gradualità nel profilo finanziario, si vedrà di indirizzare prioritariamente gli interventi verso l'assistenza economica ai già individuati nuclei familiari in condizioni di indigenza, attraverso gli ECA o loro consorzi. Per la assistenza agli anziani si opererà mediante case di riposo a strutturazione aperta ed altre iniziative che tendano a togliere dall'isolamento organizzato persone che possono tuttora dare e ricevere contributo dalla comunità.

Nel settore degli anormali psichici verrà studiata una particolare legislazione, mentre per i disadattati fisici e psichici saranno proseguiti gli interessamenti già avviati anche a livello ministeriale, per realizzare forme di presenza adeguate.

Una parola desideriamo dire a proposito degli enti locali.

Nel riconfermare il ruolo che i Comuni svolgono a favore delle popolazioni, occorre riconoscere ad essi la funzione di primi interpreti della vita comunitaria.

Nell'invitare un particolare saluto ai sindaci ed ai consiglieri comunali, diciamo che consideriamo doveroso contribuire ad eliminare talune gravi limitazioni che l'attuale legislazione, la pesante situazione della finanza locale e l'espandersi di nuove problematiche impongono ai pubblici amministratori.

In particolare, prevediamo la prossima discussione in Consiglio della legge di modifica della vigente legge regionale sull'ordinamento dei Comuni; verranno studiate nuove iniziative tendenti all'introduzione e valorizzazione degli enti comprensoriali o delle Comunità di valle e sarà svolta una politica di unificazione di servizi a livello comunale.

Verranno inoltre favorite iniziative statali di intervento a sollievo della difficile situazione della finanza locale.

Per i servizi antincendi - i quali hanno ed avranno attinenza anche con le attività di protezione civile - si opererà per determinare un ordinamento giuridico, nell'ambito dell'istituto della delega alle Province, maggiormente rispondente alle peculiari esigenze locali, tenuto conto anche dell'esperienza acquisita nell'applicazione della legge regionale n. 24 del 1954, nonché della particolare organizzazione capillare del servizio in atto nella nostra Regione. Sarà predisposto al riguardo, entro luglio, un apposito disegno di legge.

Signori consiglieri,

ci apprestiamo ora ad attendere il vostro giudizio sulle linee programmatiche qui riepilogate.

Voglio immaginarlo approfondito e pertinente cioè su misura del quadro nel quale siamo chiamati ad operare, come è consuetudine pressochè costante nei nostri dibattiti.

Non ci sfuggono di questo quadro le zone d'ombra, quelle che non consentono oggi ad una maggioranza di Governo di ostentare orgogliose sicurezze, quelle che peraltro possono mobilitare concorsi di contributo - ed è contributo anche la critica costruttiva - intorno allo sforzo attento e senza flessioni di coloro ai quali spetta la guida di un esecutivo.

Desidero affermare che saremo sulla linea delle responsabilità, anche quando ci toccherà prendere le decisioni e gli orientamenti meno popolari, quelli che portano a dire il « no » motivato o a segnare i limiti tra demagogie e approssimazioni oggi di largo consumo e le possibilità reali e attuali.

Se è vero - come ho trovato scritto su *Esprit* - che « tutta l'abilità del legislatore è di realizzare istituzioni articolate, non chiuse, aggiornabili continuamente, aperte, cioè, ad un

interno processo di continua revisione e ad un processo esterno di continua contestazione », se questo riformismo dovrà cioè essere illuminato, non potrà essere il frutto della propensione all'ammodernamento temporaneo o all'espedito provvisorio, ma dovrà derivare da un guardare più oltre, ciò faremo anche per rivalutare quel concetto di « buona amministrazione » che una certa apologia della nostra riforma quotidiana ha confinato tra le terminologie scavalcate dai tempi. Ritengo che molto parlare di riforme, che oggi si chiedono dalla piazza, non si sarebbe reso necessario se intorno al dovere pubblico ci fosse stata più costanza, coerenza e preveggenza da parte di quanti - i politici non meno dei burocrati - erano e sono chiamati a prestarlo in prima persona. Non sarebbe avvenuto che si dovesse chiedere quel bene fondamentale che è la casa attraverso forme di pressione che certamente non accelerano la ripresa produttiva del Paese, per fare apparire una conquista ciò che è un diritto elementare, mentre non si mette mano a rivedere senza grandi traumi né legislativi né finanziari quei capitolati GESCAL che in questi ultimi dodici mesi hanno determinato la diserzione in Italia da 170 gare di appalto rendendo inutilizzati 500 miliardi già disponibili. Oltretutto, è chiaro che una politica più dinamica dell'edilizia popolare perfettamente in chiave con l'esigenza congiunturale di prevenire la caduta dell'occupazione conseguente alla scadenza della « legge-ponte », al tempo stesso soccorre alla necessità strutturale di alleviare il costo sociale dell'alloggio. Ma se tutto questo non avviene, ed è altamente deprecabile, non si può neanche meravigliarsi che si agisca a colpi di ariete contro il sistema, pure essendo evidenti anche i risvolti non propriamente sociali ed economici di certe agitazioni in corso.



Credo non sia inutile augurarci, di fronte a un Paese preoccupato ma non svuotato di risorse, una prova di fermezza e di impegno da parte della sua classe dirigente, la quale sappia utilizzare risolutamente, con visione concorde e senza la tentazione dei discorsi a doppio uso, gli stretti margini consentiti dall'attuale situazione.

Essi riguardano, insieme, temi della giustizia come quello della libertà, perchè anche oggi avviene che certi affermatore di giustizia non siano credibili come affermatore di libertà.

Vedremo quindi di non confonderci per non restare confusi.

Su tutto, comunque, la volontà di proseguire con la nostra gente la strada del nuovo e del migliore, che andremo a conquistare nella pazienza e nel lavoro di ogni giorno.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e viene rinviata a mercoledì ore 10, per il dibattito.

(Ore 17.20).

